ANNO XXIV. Martedì, 3 Gennaio 1871 N. 3.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Tbia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 2 gennaio

L'OPPOSIZIONE NEL SENATO

La legge del plebiscito ha incontrato nel Senato un'opposizione, la quale, più ancora che nella discussione, si è rivelata forte e decisa nello scrutinio segreto.

Questo risultato non ci sorprende. Sapevamo che nel Senato v'ha degli uomini egregi, ma che rimasero da molti anni nell'immobilità politica, che altri ve n'ha, i quali non sono ancora riusciti a comprendere come mai l'Italia sia tratta invincibilmente verso Roma e come non si possa evitare un nuovo cambiamento della sede del governo.

Tutte le convinzioni oneste come quelle de'senatori sono rispettabili. Possiamo combatterle e cercare di mutarle; non abbiamo il diritto di disprezzarle. Però è necessario che queste convinzioni si espongano alla luce del sole e non si rivelino soltanto con un voto silenzioso, al quale si potrebbero dare molte e varie interpretazioni che forse assai da quelle si scosterebbero.

Nella discussione si è osservato che l'opposizione diresse i suoi colpi principalmente contro l'articolo secondo della legge, aggiunto dalla Camera d'accordo col Ministero. Quasi pareva si volesse mostrare che si sarebbe votato il plebiscito qualora non ci fosse stata aggiunta altra clausola, ovvero convertito in legge, senza alcun contrasto, il decreto del 9 ottobre, ma che in coscienza gli avversari non potevano approvar il plebiscito, mentre lasciavasi sospesa la questione delle guarentigie da accordarsi al Papa.

Ma la quistione fu posta poco abilmente. C'è nel Senato chi dubiti che il ministero non sia deciso di mantenere il proprio programma delle guarentigie papali e della libertà della Chiesa? Oppure che non vi abbia nella Camera una maggioranza pronta ad approvar quel programma?

Sarebbe pure stato desiderio nostro, ed aggiungeremo atto altamente politico, che la Camera votasse, prima delle vacanze natalizie, la legge delle garantie pontificie; ma davvero si avrebbe torto di farle colpa di non averla discussa, perocchè il tempo era venuto meno, e la discussione arruffata della legge del plebiscito e del trasporto della capitale doveva far avvertito chiunque che bisognava levarsi di testa che potesse esser votata anche l'altra.

Ma peggiore e più incomportabile ci sembrerebbe il sospetto che la Camera, approvata la legge del trasporto della capitale, creda per ora compiuto il suo ufficio, nè più voglia convocarsi, o, convocata, non si trovi più in numero per deliberare.

Non menzioneremmo questo sospetto, se non l'avessimo udito sulle labbra di molti. Pure c'è niente che lo giustifichi. Nella Camera non sorse una voce contro la proposta del presidente di rinviare le sedute fino al 16 del mese corrente, nè si fece alcuna mozione, la quale potesse dare appiglio ad un sospetto così ingiurioso.

Noi non ci lusinghiamo nella speranza che la presente sessione parlamentare possa essere feconda di grandi lavori; ma stimeremmo che la sia interamente perduta, se fra quindici giorni i deputati non sono al loro posto, perchè ciò che non fanno quest'anno a Firenze non possono credere di farlo a Roma.

D'altronde, c'è un impegno non solo del ministero, ma del Parlamento e della nazione, di accordare al Papa le debite guarentigie e di inaugurare il regno della libera Chiesa. L'obbligo che l'Italia ha assunto è così solenne, che non può venir in mente di alcuno di passarci sopra. Ci sarà ragione di esaminare qual sia il modo migliore di assicurare l'indipendenza ed il decoro del Papa e la separazione dello Stato e della Chiesa, ma non ci può essere dissenso intorno alla necessità di risolvere il problema innanzi che si faccia il trasporto della capitale e di risolverlo perciò qui in Firenze.

I timori adombrati che le guarentigie incontrino invincibili ostacoli sono dunque immaginari, nè potrebbero penetrare nell'aula del Senato. Essi celano piuttosto divisamenti di soluzioni diverse del gran problema, divisamenti che non osano esporsi alla pubblicità, ma che pur trovano dei fautori. Non deve far meraviglia che nel Senato ci sia chi nell'animo suo vagheggi qualche soluzione, che secondi meglio i suoi scrupoli religiosi, o le sue idee politiche od il suo odio di ogni importuno mutamento. La difficoltà consiste nel trovare validi argomenti a sostegno di soluzioni diverse da quella che è stata considerata dall'intuito popolare come la sola accettevole e tranquillante.

Ciò che ora importa si è che questa soluzione abbia il suo compimento nel miglior modo possibile, procurando di antivenire od almeno alleviare quei disastri che sono inseparabili dal cambiamento della sede del governo, e di promuovere una condizione di cose la quale provi come il Papa possa esser libero e rispettato nella capitale del regno d'Italia.

Noi apprezziamo troppo il senno del Senato per dubitare un istante ch'esso non sia per associarsi a queste idee. La fortuna delle istituzioni parlamentari poggia sull'onestà e la buona fede dei poteri costituzionali. Dove s'insinua il tarlo del sospetto, ivi l'azione concorde del Parlamento e del Governo incontra sempre nuovi ostacoli. Che il Senato non abbia votata la legge del trasporto della capitale s'intende, come s'intende che la Camera non abbia discussa la legge delle guarentigie; ma fa d'uopo che presto quella sia votata, perocchè i lavori a Roma non potrebbero cominciare che dopo la sanzione della legge, ed ogni ritardo esporrebbe il Ministero in grand'impiccio e susciterebbe legittime opposizioni. Fissato al 30 giugno prossimo il limite massimo pel trasporto della sede del governo, sarebbe imprudente il cercare di mutarlo; sarebbe, in ogni modo, poco ragionevole il credere che la Camera fosse disposta a prestarvisi.

I PROVENTI DELLA CURIA PONTIFICIA

II.

Torino, 27 *dicembre*.

Se si può ritenere dimostrato (veggasi il numero del 29 dicembre p. p.) che anche attualmente non meno di una dozzina di milioni all'anno ritrae il Papa e la sua Curia colle sue Bolle, co' suoi Brevi e co' suoi Rescritti riflettenti l'esercizio del primato ecclesiastico su tutte le genti cattolico-romane, non è a stupire che un tal fatto abbia in varie circostanze destata l'attenzione ed anche l'apprensione degli uomini di Stato e dei politici economisti, interessati a conoscere dove e in quale quantità tanta copia di denaro, in massima parte straniero, vada spandendosi e rifluendo.

Non omisero gli apologisti pontifici di sostenere che quel denaro, poco su poco giù, va ritornando da Roma alle nazioni d'onde è partito. Ed i loro ragionamenti e le notizie che ci porgono, meritano di essere conosciuti.

In Curia romana, essi osservano, ogni forestiero suddito spirituale al Papa può essere ammesso a far carriera, sicchè incominciando dai cardinali e scendendo dalla prelatura sino agli ultimi uffizi, vi si scorgono or più or meno individui pervenuti dai vari paesi della cristianità. Morendo questi, ciò che lasciano passa ordinariamente ai loro consanguinei; epperò già da questo lato il denaro proveniente alla Curia dall'estero, le eredità vel ritornano.

Anche il Papa, soggiungono, ben sovente non è romano, e talvolta neppure italiano, sicchè se fa dei risparmi sui proventi delle propine destinate alla sua personale cassetta, ciò va in aumento del suo patrimonio privato, ed alla di lui morte passa per lo più alla patria de' suoi congiunti.

Quanto poi ai proventi che colano nelle casse apostoliche (cioè della S. Sede) si sa che non vanno ai congiunti o altri privati eredi del papa defunto, ma servono costantemente alle spese generali di decoro pontificio, alle spese di uffizio nelle varie segreterie, alla conservazione dei relativi edifizi, alle spese dei funerali del papa, del conclave, dell'incoronazione ecc., tutte opere ai cui lavori o preparativi sogliono prender parte anche molti operai forestieri che i loro guadagni sogliono poi mandare o portano finalmente essi stessi in vecchiaia ai propri paesi.

Ma più che altro (alla perfine soggiungono i pontificii apologisti) ciò che fa ritornare all'estero il denaro che dall'estero perviene alle casse apostoliche sono gli aiuti che i papi mandano ai sovrani benemeriti della Chiesa. — « I principi anche secolari (è monsignor « Tassoni che così scriveva nel 1805) hanno « avuto dai papi larghissimi aiuti in varie ur- « genti occasioni. Da Clemente VII fino ai « tempi a noi più prossimi, o sia per lo spa- « zio di circa due secoli, in cui la scrittura « camerale trovasi meglio ordinata, apparisce « che le sovvenzioni alle Corti estere ascen- « dono a venticinque e più milioni di scudi « romani (*cento cinquanta milioni* di lire ita- « liane in circa). Nè questo (attenti bene) « ha che fare colle imposizioni che accorda- « vano i papi sopra i beni ecclesiastici entro « gli Stati medesimi dei rispettivi sovrani. « Più autori parlano di tali somministrazioni, « ed esattamente al suo solito ne ha raccolto « le partite nel suo libro il signor abate Mar- « chetti. Se vi fossero notizie certe antece- « denti, si rinverrebbero somme anche mag- « giori. » (*La relig. dimostrata e difesa, cap.* « XXXIV. »

Rivelazioni tali, ricavate dalle opere di scrittori pratici nella materia e devotissimi alla Santa Sede, acquistano nelle circostanze attuali una ben maggiore ed anzi nuova e speciale importanza. Epperò divulgandole, vi è anche a sperare non lontano il giorno, in cui tutti i gabinetti di Europa comprendano l'assoluto bisogno di prendere d'accordo risoluzioni in proposito, giacchè l'esercizio del primato spirituale del vescovo di Roma deve, anche nell'interesse della fede, perdere ogni apparenza di speculazione producente così enormi profitti, in forza dei quali, un Papa, collegandosi segretamente con questo o quel principe che più si mostri disposto a favorirne le mire politiche, fornire facilmente potrebbegli una cospicua quantità di milioni a danno di altre potenze.

Non solamente l'Italia, ma tutti gli Stati d'Europa hanno grande bisogno che il Papa non invada ulteriormente la vita politica; epperò sarà bene che seriamente riflettano a quali tentazioni ricondurre lo possano esorbitanti entrate, congiunte all'assistenza di trenta e più generali monastici che dispongono di centomila frati vincolati dal voto d'ubbidienza cieca, e che trovansi ovunque rinforzati dall'ottenuto organamento e conseguenti influenze del clero secolare, le cui forme, viemmaggiormente accostandosi a quelle di un governo assoluto, costituiscono all'onnipotente dittatura del Papa e della sua Corte una posizione politicamente formidabile in ogni paese d'Europa. D'*Europa* io dissi, e ciò finchè questa non si accingerà a premunirsi contro l'appetito e l'ambizione dei chierici con leggi identiche o poco scostantesi da quelle che regolano l'esistenza di tutti i culti negli Stati Uniti d'America; leggi opportunissime anche in Europa, e senza le quali l'appetito e l'ambizione dei chierici non si trovarono mai sufficientemente frenati in nessuna religione, in verun secolo a loro propizio, e sotto qualsiasi grado di latitudine, potendo anzi dirsi che i pagani Pontefici furono alquanto meno boriosi di quelli che loro succedettero dopo aver profanato colle mondane aspirazioni il sagro vessillo di Cristo.

Il chiarissimo V. B., che gode pei suoi scritti letterari e politici di ben meritata distintissima fama sì in Italia che negli Stati Uniti, indirizzava all'*Opinione* da New-York e dal 20 marzo al 1° maggio 1867, dieci lettere, sotto il titolo: *La libertà della Chiesa e gli Stati Uniti* (Numeri 110, 111, 116, 124, 136, 166, 174, 182, 187 e 194), e che molti qui desidererebbero di veder ristampate. Io mi limiterò per ora a ricordare come esse contengano uno studio completo e coscienzioso di molti tra gli elementi, senza dei quali l'Italia, e meno ancora la restante Europa, potrà mai vantarsi di aver saputo combinare la perfetta libertà della Chiesa cattolico-romana coll'impossibilità al suo clero di rendersi formidabile allo Stato.

A. G. M. Bertetti.

A Roma, come vediamo dai giornali, si accusa il municipio di non aver preveduto e provveduto a tempo al riparo di quest'ultima inondazione. Non sappiamo se l'accusa sia meritata; ma da quello che abbiamo raccolto da più parti ci pare che l'accusa, quando mai, dovrebbe estendersi un po' all'infuori del municipio e distribuirla anche a quei cittadini che, per non aver presa nessuna precauzione, hanno sofferto dei danni o dei danni maggiori di quelli che con qualche antiveggenza si sarebbero incontrati. Si dice che molte merci furono distrutte od avariate dall'inondazione che invase le cantine, i fondachi ed i magazzeni, e si dice che questi guasti e queste perdite ebbero luogo in una proporzione enorme appunto perchè pochi provvidero in tempo a mettere in luogo più sicuro la roba che si aveva.

S'intende benissimo che tutto non può salvarsi, nè tutto mettersi al coperto; ma, quando si ha per vicino un fiume come il Tevere, a cui non si è riuscito mai a mettere il freno, la prudenza umana consiglia delle precauzioni che a Roma si vede furono trasandate.

A Firenze quando l'Arno raggiunge una certa altezza, tutti si premuniscono come se dovesse crescere un metro o due di più. Se non cresce, tanto meglio; ma intanto tutti provvedono a mettere in sicuro il più che possono, e nessun negoziante lascierebbe le mercanzie che gli premono, esposte ad una visita del fiume. Le autorità municipali hanno l'obbligo di avvertire del pericolo, ma sarebbe impossibile pretendere che colla sua solerzia bastasse contro l'indolenza universale.

Sappiamo benissimo che può rispondersi essere questa piena più forte delle altre, e quindi aver superate le precauzioni ordinarie che furono adottate; ma la scusa ci pare magra assai, perchè la grande quantità dei danni che si dicono recati a Roma non sono già per quel di più che si può dire aggiunto dalla straordinaria piena, bensì dall'esserne stati colti tutti coloro che pur dovevano sapere che vi sarebbero stati soggetti appena il Tevere avesse superato i suoi soliti limiti. Dunque a ciascuno il suo, e se il municipio ha qualche torto, non si dica poi che li ha tutti. A Roma si è fatto per le acque del Tevere presso a poco quello che in tutta l'Italia centrale e meridionale, Genova compresa, si fa per il freddo. Perchè un inverno rigido non viene tutti gli anni, le case sono senza stufe, le porte e le finestre lasciano passare libero il vento e poi quando l'inverno rigido arriva sono tutti a soffiarsi sulle dita.

IL RE A ROMA

Dalla *Libertà* di Roma del 1° corrente togliamo le seguenti parole che, il principe Doria, assessore anziano della Giunta municipale, rivolse a S. M. il Re:

Sire,

La Giunta municipale, interprete del comunale Consiglio e del popolo romano, si conduce innanzi alla M. V. onde farle atto di omaggio, ed attestarle devoti sensi di gratitudine, per aver compiuto il voto che la città nostra da lungo tempo nutriva.

Roma oggi può liberamente confessare, che Voi siete il suo Re.

Voi o Sire pel vostro patriottismo inspirato alle magnanime azioni dell'augusto vostro Genitore, e pel valore del vostro esercito, ci avete resi liberi; quindi avete accolto il solenne plebiscito del 2 ottobre, pel quale il nostro popolo si è unito con vincolo indissolubile d'amore agli altri popoli fratelli, compiendo la sospirata unità d'Italia sotto il governo costituzionale della M. V. e de' suoi reali successori.

E poichè l'alma Roma, per volere della M. V. e del Parlamento nazionale, è dichiarata capitale del Regno, noi sentiamo tutta la gravità del nostro còmpito, per introdurvi tutte le migliorie richieste dalla sua nuova bene auspirata condizione.

Ma l'essere Voi, o Sire, venuto in questa vostra città nel momento che la colpisce una grave sciagura, bene addimostra, che Voi qual Padre accorrete alle sventure dei figli. E non limitandovi agli ordini trasmessi alle autorità che qui rappresentano il vostro governo, pur sapendo come siano stati adempiuti con zelo e sollecitudine impareggiabili, e come siano stati secondati dall'infaticabile vostro bravo esercito, per trovar modo di alleviare i mali che ne affliggono, vi affrettaste confortarci della vostra augusta presenza.

Queste circostanze però tolgono a noi il modo di accogliervi con le dimostrazioni di giubilo, che il fausto avvenimento del vostro solenne ingresso nella capitale a noi suggeriva; ma rimane in noi vivo desiderio di compierla allorchè verrete con miglior agio ad onorare di vostra più lunga dimora questa città divenuta per sempre vostra, e che vi rimarrà sempre devota e fedele.

Ecco, scrive la *Nuova Roma* del 1° gennaio, le parole pronunziate da S. M. il Re, ricevendo gli ufficiali superiori della guardia nazionale:

Signori,

Io ringrazio i romani della cordiale accoglienza che mi hanno fatto, e che mi ha vivamente colpito. Finalmente siamo a Roma: ed io l'ho tanto desiderato. Ora nessuno ce la toglierà. Il gran fatto è compiuto, sebbene io lo credessi allontanato per molti anni: ma Iddio ci ha ajutati, e la fortuna ci sorrise. Molti affari m'impediscono ora di allontanarmi dalla sede del governo; ma presto spero sarò con voi, perchè desidero di rimanere con voi stabilmente. Il trasferimento della capitale potrà forse compirsi prima dell'epoca stabilita. Vi manderò intanto mio figlio colla principessa ed il bambino. Egli sarebbe già venuto se i lavori del palazzo reale fossero compiuti.

Ritornando a Firenze gli dirò di venir presto, ed egli sarà qui non più tardi del 15 prossimo per assumere il comando militare di Roma. — Voi avete una bella città; non me ne facevo una idea adequata; avete una bella popolazione, che mi ricorda le provincie del vecchio Piemonte: mi è sembrato scorgere un popolo forte e robusto.

La Giunta municipale di Roma ha pubblicati i seguenti manifesti:

Romani!

Sua Maestà il Re ha ricevuto questa mattina in udienza la Giunta municipale, e uditane la esposizione de'mali della città, ha fatto sull'istante consegnare alla medesima per mezzo di S. E. il ministro delle finanze la somma di L. 200,000.

Ha inoltre nuovamente inculcato che il denaro destinato alle feste del suo ricevimento fosse erogato in opere di beneficenza.

A fronte di questo tratto di sovrana munificenza, quantunque non nuova nei principi di casa Savoia, la Giunta municipale non ha trovato espressioni bastevoli di gratitudine. I romani, quantunque da molto tempo legati per affetto e devozione a quella dinastia, tuttavia solo di recente venuti di fatto sotto il suo regime, incominciano a sperimentare i generosi effetti con tal fatto, che resterà eternamente impresso nella pubblica riconoscenza.

Dal Campidoglio li 31 dicembre 1870.

Per la Giunta — *Il principe* Doria.

Romani!

Le spontanee e grandi espressioni di riverenza e di affetto, colle quali avete accolta la momentanea presenza del nostro Re, hanno sommamente commosso l'animo suo. Egli si è degnato di esprimerne alla Giunta la più viva riconoscenza e gratitudine, commettendole di rendervene nell'augusto suo nome la più ampia testimonianza.

La Giunta adempie col più grande piacere un così grato incarico.

Dal Campidoglio li 31 dicembre 1870.

L'assessore — *Principe* Doria.

ELEZIONI POLITICHE

L'on. Bonghi, optando pel collegio di Lucera, ha reso solenne testimonianza della fiducia che riponeva nel buon senso degli elettori del collegio di Agnone, il quale li terrebbe uniti al partito donde trassero fin qui il loro deputato.

Ora gli elettori di Agnone sono chiamati a dar prova che la loro costanza resiste a tutte le tentazioni della parte contraria. E noi siamo certi che la daranno splendida, raccogliendo i loro voti sopra Paolo Cortese, con che ripareranno l'errore commesso dagli elettori di Potenza.

Il comm. Cortese è uomo di vivaci convinzioni e di carattere fermo. Gli elettori, nominandolo loro deputato, sanno chi eleggono, da qual parte siederà, quali principii e qual politica appoggerà nella Camera. Se ciò torna ad encomio del candidato, suona pur lode agli elettori che lo preferiscono, perchè dimostrano ch'eglino si accostano all'urna con un concetto preciso di quello ch'essi credono abbia ad esser il deputato, qual interprete delle loro opinioni.

E siccome gli elettori di Agnone hanno mostrato che questo concetto l'hanno nella loro mente, noi abbiamo ragione di sperare che il nome del comm. Paolo Cortese sortirà vittorioso dall'urna elettorale.

Notizie della guerra

Ecco l'ordine del giorno pubblicato dal generale Faidherbe:

Esercito del Nord. — Ordine:

Il generale comandante in capo felicita le truppe componenti l'esercito del Nord della loro bella condotta alla battaglia di Pont-Noyelles e del glorioso successo, che ne fu la ricompensa.

L'artiglieria si è portata ammirabilmente.

La fanteria, dopo aver mostrato della solidità nelle sue posizioni sotto il fuoco del nemico, fece prova del maggior vigore quando ricevè l'ordine di assalire da vicino. I mobili ed i mobilizzati, agguerriti ogni giorno dalle marcie e dai combattimenti, hanno mostrato che si può far calcolo su di loro.

Alcuni giorni di riposo, meritati da gloriosi lavori, faranno dimenticar presto le privazioni ed i rigori della temperatura, sopportati con rassegnazione. Penetriamoci del pensiero che queste dure prove ci sono imposte per la salvezza della patria.

Il generale in capo ha constatato che alcuni uomini, in piccol numero, dimenticando i loro doveri, si sono sbandati prima e dopo la battaglia; saranno dati esempi severi.

Il generale, comandante in capo

Faidherbe.

Leggiamo nella *Corrispondenza Havas* di Parigi del 22:

« Abbiamo indicato sino da ieri i punti principali del combattimento della giornata del 21 dicembre. Il rapporto ufficiale sui risultati della lotta ed i particolari che riproduciamo più lontano ci dispensano dal riparlare qui del carattere soddisfacente del principio della campagna. Decisamente, le nostre truppe di linea e della guardia nazionale hanno dappertutto combattuto con ardore, e la nostra artiglieria domina quella del nemico, malgrado i vantaggi assicurati a quest'ultimo da posizioni fortificate e scelte lungo tempo prima.

« La notte che ha seguito la lotta è stata tranquilla e freddissima. Alcuni colpi di cannone appena furono tirati dalla parte d'Avron. Dal monte Valérien al Bourget, senza eccettuarne St-Ouen e S. Dionigi, gli artiglieri dei forti e dei ridotti non hanno pensato, all'esempio dei prussiani, che a preservarsi dal gelo ed a riposarsi.

« Si notavano soltanto i segnali scambiati dai nostri custodi dell'Arco di Trionfo e di Montmartre. Da quest'ultimo punto al Moulin-à-Vent della Galette, una splendida luce elettrica progettata ora su Orgemont, ora su Argenteuil, illuminava il nero cielo e rivelava al nostro stato maggiore i movimenti delle truppe di rinforzo del nemico che correva, senza dubbio da St-Germain e da Bezonce a Gonesse, a Blanc-Mesnil ed alle altre posizioni minacciate dal nostro primo attacco.

« Questa mattina con grande sorpresa dei curiosi alle colline di Montmartre, alla Villette ed al Padre-Lachaise, il silenzio ha continuato a regnare su tutta la linea dove il cannone rumoreggiava ieri. Si diceva però che un nuovo attacco dalla nostra parte avesse avuto luogo fra Bondy e Chelles, ma alcuna notizia officiale non è venuta a confermare la voce che dev'essere accolta con riserva. Ciò ch'è positivo è che non tarderemo ad esser padroni di tutta la sponda sinistra della Marna e della ferrovia di Strasburgo ch'è per noi di una grande importanza. »

La stessa corrispondenza dice:

« Il generale Trochu che dirigeva in persona le operazioni militari nella giornata di ieri, mancò poco fosse vittima della sua intrepidità. Giunto col suo stato maggiore ai dintorni di Drancy, il governatore di Parigi si è trovato ad un tratto sotto il fuoco di una batteria nemica, che coperse il piccolo drappello di bombe e di granate. Per un caso fortunato nessuno è stato ferito. Fermo sotto quella grandine di proiettili, il generale Trochu esaminò freddamente il movimento eseguito dalle nostre truppe, poi continuò la sua via al passo. »

IL GEN. GARIBALDI IN FRANCIA

Scrivono al *Movimento* da Autun 24:

« Se la stampa italiana si ricorda ancora di noi, ella deve occuparsi e seriamente di quel signor Frappolli, la cui missione in Francia pare sia stata quella di cospirare contro il generale Garibaldi, di contrariarlo in tutti i modi, e se fosse possibile, di farlo credere inutile alla difesa nazionale. So donde parte il colpo, e voi pure lo saprete, voi che vivete in Italia.

« Per farvela breve, questo signor grand'oriente, recatosi a Chambéry, fece in modo che i due battaglioni italiani, organizzati per raggiungere Garibaldi, si rifiutassero di venire in Autun, e ciò colla promessa di paghe stranissime agli ufficiali e soldati, e con uniformi teatrali, previa l'abolizione della odiata camicia rossa.

« Questi fatti, ed altri che taccio, mossero a sdegno il generale, che per la prima volta, dopo tante umiliazioni patite in questo bel paese di Francia, parlò di andarsene via, telegrafando a Gambetta, scegliesse tra lui e Frapolli. Ora eccovi copia d'un dispaccio giunto oggi da Bordeaux:

Generale Frappolli e Balliache,

(Da comunicarsi al generale Garibaldi)
Bordeaux, 24.

Il governo vuole assolutamente non contrariare in nulla il generale Garibaldi, che gli presta un aiuto prezioso. In conseguenza i signori Frappolli e Balliache, sono espressamente invitati, ciascuno in quanto li concerne, ad evitare nei loro atti o le loro parole, di fare qualunque cosa che possa contraddire od imbarazzare gli ordini di Garibaldi.

Se giunge la menoma lagnanza da parte di Garibaldi, il governo si vedrebbe costretto a ritirare ogni commissione ai signori Frappolli e Balliache; ma egli è convinto che questo appello al loro buon spirito basterà e che non avverrà alcun conflitto.

Di Freyssinet.

« In conseguenza di ciò, il generale telegrafava al comandante dei due battaglioni di Chambéry di venire immediatamente in Autun, traducendo un altro individuo, certo M... disertore nostro e creatura del Frapolli in Chambéry, accompagnato dai gendarmi. Vedremo che cosa faranno ora que' traviati seguaci del gran padre eterno della Massoneria italiana.

« Garibaldi telegrafò anche a Marsiglia per destituire l'infedele Comitato italiano, che teneva il sacco al Frapolli, mandando a costui i mezzi che il Gambetta gli spediva, dietro preghiera di Garibaldi, per favorire l'arrivò dei volontari in Francia, e mettendo i poveri arrivati nella condizione di morir di fame, o d'essere imprigionati, se non accettavano di andare ad ascriversi nella brigata Frappolli. Che brava gente! Troppo hanno fatto assegnamento costoro sulla bontà di Garibaldi e a parecchi, vi so dir io, costerà salata l'esser venuti in Francia a cospirare.

« Parliamo d'altro. Oggi abbiamo quattordici gradi sotto zero e dappertutto è gelato. Malgrado ciò, il generale andò in ricognizione fin presso a Chatean-Chinon.

« Aspettatevi a giorni grandi novità dell'esercito della Loira. Per ora non posso dir di più. »

NOTIZIE ESTERE

Un decreto del governo della difesa nazionale, in data di Bordeaux, 25, scioglie i Consigli generali, i Consigli di circondario e la Commissione dipartimentale in Francia. I Consigli generali verranno sostituiti da Commissioni dipartimentali, il numero dei membri delle quali corrisponderà al numero dei circondari in ciascun dipartimento.

Il *Times* del 29 ha il seguente telegramma da Berlino, 28:

« É stata scoperta una cospirazione fra i 50,000 prigionieri francesi che si trovano a Colonia, Coblenza e Magonza. Si dice ch'essi volevano ribellarsi la sera di Natale, disarmare le sentinelle e penetrare in Francia combattendo.

« Le truppe furono avvertite ed impedirono lo scoppio della ribellione.

« Molti ufficiali francesi vennero trasferiti dal Reno alle fortezze sulla frontiera russa. »

La *Gazzetta di Worms* del 28 pubblica una lettera del conte Bismarck da Versailles alla municipalità della città di Worms con cui accetta la cittadinanza d'onore conferitagli da quella città, dalla quale togliamo i seguenti passi: « Nell'alto onore che mi ha dato la città conferendomi la sua cittadinanza d'onore, io vedo soltanto una prova del riconoscimento dei miei sforzi per la grande causa della nostra patria, che mi riesce gratissima. Il nome dell'antica città imperiale di Worms è inseparabile dalle grandi memorie della nazione tedesca e dall'antica gloria dell'impero. Il destino ulteriore ed i patimenti dell'antica ed onorevole città segnano i giorni della decadenza e dell'umiliazione della Germania. Il vostro magnifico Duomo ed il nuovo monumento rammenta momenti storici di grande e considerevole importanza per la vita spirituale della nazione. Che la città di Worms partecipi in un significato tanto cordiale, e ragionevole allo sviluppo della nazione tedesca, è un sintomo dello spirito che anima la nazione tedesca. Sarò superbo di appartenere a questa città come cittadino d'onore. »

La *Gazzetta di Trieste* ha i seguenti dispacci:

« *Vienna*, 29. — Secondo la *Corrispondenza Warrens* sarebbe quest'oggi partita per Berlino la risposta dell'Austria all'ultimo dispaccio di Bismarck, ma sul contenuto della medesima non si verrà a rilevare nulla fino a tanto che non sarà giunta nelle mani di Bismarck.

« *Berlino*, 28. — Dalla Francia vengono spedite in Germania lettere, stampate in esemplari innumerevoli per la maggior parte a parroci cattolici, nelle quali si eccita ad agitare in favore della pace senza cessione dell'Alsazia e della Lorena. La chiusa suona: « Tedeschi! Noi stendiamo la mano alla pace, che ci deve riconciliare. Non vi assumete la grave responsabilità per gli orrori d'una guerra da voi continuata che non ha più a scopo la difesa, bensì la conquista. Pensate che la storia giudica fra noi e voi e che le simpatie dei popoli non si rivolgono al vincitore, bensì al vinto. Deponiamo le armi e andiamo a gara negli sforzi pella civiltà anzichè pella reciproca distruzione. — In nome della nazione francese. »

« *Berlino*, 28. — Il governo bavarese fece pervenire a questo governo la sua piena adesione al dispaccio del conte Bismarck diretto a Schweinitz sulle reciproche condizioni dell'Austria e della Germania.

« *Brusselle*, 28. — Si annunzia da Parigi in data 28: Il governo autorizzò la Banca di Francia ad emettere nuove serie di banconote nell'importo di 2 miliardi e mezzo.

« *Londra*, 28. — Si annuncia al *Times* da Bordeaux:

« Venne notificato mediante decreto che la posta riceve lettere per spedirle con mezzi segreti a Parigi.

« Il peso delle lettere non deve oltrepassare le 4 gramme, il porto-posta importerà 1 franco e all'indirizzo devono essere aggiunte le parole: Parigi per Moulin Allier.

« *Bukarest*, 29. — Il principe di Rumenia indirizzò al granvisir una lettera conciliante. »

La *Freie Presse* del 31 ha per dispaccio da Roma che è giunto in questa città il duca di Nassau con una missione del futuro imperatore di Germania. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 26 *dicembre*. — Il freddo è molto intenso ed ha già cagionato la morte di molti soldati. La terra, indurita, non si presta più ai lavori che si volevano fare nella direzione del Bourget, che, del resto, si dice sia stato sgombrato dai prussiani. Si fecero dunque rientrare le truppe, eccetto quelle che sono necessarie per custodire i posti avanzati e compiere i lavori che possono ancora essere continuati. Ma una nota inserita nel *Journal officiel* dice che non conviene interpretare questo provvedimento di precauzione come una cessazione dei lavori, ed ancor meno come un abbandono delle operazioni, che si vogliono continuare fino alla *vittoria definitiva*.

Il governo dice d'aver ricevuto buone notizie intorno alle condizioni degli eserciti della provincia; e dai dipartimenti si annunzia che vi regna un grande ardore per venire in soccorso della capitale. In fin de' conti, malgrado un po' d'impazienza per la lentezza, d'altronde necessaria, delle operazioni, lo spirito pubblico continua ad essere ottimo.

Per conservare le posizioni che abbiamo conquistate sulla Marna, e per metterci al riparo da una sorpresa da quella parte, fu stamane scacciato un distaccamento di sassoni che si trovava alla *Maison blanche*, e quivi fu distrutto un gran muro che avrebbe potuto mascherare il ritorno del nemico.

Il pagamento dei *coupons* di questo semestre ebbe luogo come al solito. Il modo in cui il credito si mantiene fa onore al signor Ernesto Picard, ministro delle finanze. L'*Electeur libre*, giornale da lui inspirato, si mostra poco benevolo verso il signor Gambetta, che prende a Tours ed a Bordeaux, senza consultarlo, i provvedimenti finanziari, che reputa urgenti.

Si accusa pure il sig. Picard d'essere in buone relazioni colla *Patrie*, giornale ultra-pacifico.

Vengono fatti importanti lavori di trincea, in una direzione diversa da quella del Bourget.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 28 *dicembre*. — Due grandi questioni, una interna, l'altra estera preoccupano il nostro mondo politico ed attendono una soluzione. Nell'interno è la questione czeca, la quale è nuovamente posta all'ordine del giorno e sembra ormai entrare in un altro stadio. Incoraggiati dai tentativi di conciliazione fatti dal ministero Potocki, gli czechi invece di mostrarsi inclinati ad un accomodamento, aumentarono al contrario le loro pretese in modo da disgustare fino i loro più indulgenti fautori e da rendere impossibile ogni transazione. Ultimamente uno dei loro capi più influenti, il dottor Rieger, ebbe però il cattivo gusto di indirizzarsi al cancelliere dell'impero conte di Beust invocando la sua intercessione a favore delle pretese sciocche del suo partito. Il cancelliere dell'impero però rispose per le rime, e respingendo bensì ogni ingerenza nella politica interna dell'Austria pure dal punto di vista della politica estera, disse al capo partito czeco che il contegno dei suoi connazionali avvicinava quasi l'alto tradimento e che nessun ministro, nessun sincero patriota austriaco potrà mai prendere nemmeno in considerazione le pretese czeche, le quali renderebbero impossibile ogni conciliazione.

L'energica risposta del cancelliere dell'impero fu accolta dall'opinione pubblica in Austria con vero entusiasmo ed aumentò non poco la benefica influenza del conte di Beust, mentre gli czechi atterriti non fiatarono più ed incominciano ad accorgersi che la cosa non può andare avanti così e che essi dovranno finalmente piegarsi. La posizione è, in conseguenza di ciò, non poco rischiarata e si può sperare che d'ora in poi la nostra politica interna, diventerà più chiara e spiccata e che la questione czeca, colle buone o colle cattive sparirà poco a poco.

Il secondo fatto politico importante è il tentativo di avvicinamento alla monarchia austro-ungarica da parte della Germania. Ammesso pure che la posizione militare e politica della Germania in Francia abbia non poco contribuito alle inclinazioni conciliatrici del conte di Bismark, pure il passo fatto dal cancelliere federale dimostrò che la Germania conosceva benissimo i vantaggi che le deriverebbero da una sincera amicizia colla monarchia austro-ungherese. Anche questa poi conoscerà che un accordo amichevole fra i due Stati vicini non torna utile soltanto alla soluzione pacifica delle questioni interne dell'Austria, ma anzi che sarebbe un pegno di pace per l'Europa intera, però prima che ci abbandoniamo a corpo morto agli amplessi tedeschi, la Germania prussificata dovrà dare sufficienti prove che alle parole amichevoli tengon dietro anche i fatti. Essa dovrà abbandonare la politica finora seguita di suscitare difficoltà interne all'Austria accarezzando ed incoraggiando la nazionalità slava. Inoltre la Prussia deve nella politica orientale unirsi all'Austria, mettendo questa così nel caso di compiere la sua missione di civiltà nell'Oriente. Soltanto allorquando la Germania prussiana seguirà sinceramente questa strada e dimostrerà coi fatti la sua amicizia per noi, allora soltanto potremo accettare sinceramente la mano amica che ci viene offerta e si potrà sperare una benefica influenza di quest'amicizia per la pace, la civiltà e la libertà dell'Europa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° gennaio contiene:

1. Un R. decreto dell'11 dicembre, a tenore del quale, a cominciare dal 1° gennaio 1871, la Direzione generale degli archivi del Regno, che ora funziona in Torino, è soppressa.

Le attribuzioni della predetta Direzione generale passeranno al ministero dell'interno, il quale corrisponderà direttamente cogli archivi da esso dipendenti.

Gli originali delle leggi e dei Regi decreti di cui all'art. 8 della legge 23 giugno 1854, n° 1731, saranno pure dal 1° gennaio 1871 trasmessi al ministero dell'interno, che ne curerà la regolare classificazione, e li conserverà in apposito archivio.

2. Un R. decreto del 15 dicembre, con il quale è autorizzata la vendita a Bertazzola Angelo di una casetta, già inserviente ad uso del custode del bosco Valdaro Coe di Rovere (Vicenza) coll'annesso terreno ortivo, segnata ai numeri 1537, 1221 *rata*, 1222 e 1245 della mappa di Centrale (Zugliano) per il prezzo di L. 170 (centosettanta).

3. Il regolamento per la conservasione dei catasti dei terreni e dei fabbricati.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente contiene:

1. Quattro RR. decreti del 25 dicembre con i quali i collegi elettorali di Acerenza, N. 48, di Imola, N. 70, di Chiaravalle, N. 109, e di Tropea, N. 112, sono convocati pel giorno 22 gennaio 1871, affinchè procedano all'elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 29 dello stesso mese.

2. Un R. decreto del 20 novembre, che sostituisce due nuovi articoli agli articoli 8 e 11 dello statuto della Cassa di risparmio di Scandiano.

3. Elenco di nomine e disposizioni fatte da S. M. il Re sopra proposta del ministro della guerra.

4. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

ELEZIONI POLITICHE
del 1° gennaio

Firenze (4° collegio). — Mari avv. Adriano, voti 153, e Cipriani prof. Emilio, 6. — Ballottaggio.

Verona (2° collegio). — Inscritti 693, votanti 163. Campostrini Francesco, voti 60, e Perez Antonio, 52. — Ballottaggio.

Vercelli. — Cav. Luigi Guala prof., voti 336, e comm. Casimiro Ara, 306. — Ballottaggio.

CRONACA DI FIRENZE

O voi tutti che avete creduto alle *carte-corrispondenze*, disingannatevi; non le avremo, o tutt'al più, le avranno i nostri tardi nipoti. Non vedendole messe in circolazione nè ieri, nè oggi, siamo andati alla Posta a chiederne conto, e ci hanno detto che tutte queste voci corse sulle *carte-corrispondenze* erano state una invenzione diabolica dei giornalisti, ma che la Direzione delle poste, se ha anche avuto quest'idea in barlume, ha bisogno di tutto quest'anno per lo meno per concretarla, trattandosi d'una novità grande, che sinora non è applicata che in Germania, nella Svizzera ed in altri siti. Siamo partiti mortificati per quel giornalista che primo pose in corso questa calunnia e ridendo alle spalle di chi ha pensato sia possibile trasportare la capitale in tre mesi.

Oggi il registro della Questura nulla contiene d'importante.

Oggi (2) il sole ci ha nuovamente abbandonati. E quel ch'è peggio, incomincia a nevicare.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia ci comunica il seguente avviso:

Col mezzogiorno di domani (lunedì 2 gennaio) viene riattivato il completo servizio dei viaggiatori sulla linea Firenze-Bologna-Torino, a termini dell'orario generale del 1° agosto 1870, fatta però eccezione pei treni 57 e 58, che rimarranno ancora sospesi, fino a nuovo avviso, fra Bologna e Pistoia.

Viene pure con detto giorno ripresa l'accettazione delle merci a piccola velocità da e per le stazioni della linea Pistoia-Bologna-Piacenza, per cui restano interamente cessate le limitazioni nel servizio viaggiatori e merci, portate dall'avviso in data 28 dicembre.

Resta inoltre abrogato l'avviso in data 26 dicembre, per quanto riguarda l'accettazione delle merci a piccola velocità da e per la stazione di Bologna.

Quell'uomo veramente benemerito dell'istruzione pubblica in Italia, ch'è il prof. Giovanni Scavia, volle fare anche quest'anno un regalo ai bambini. L'anno scorso avea loro presentato un sillabario con figure, che riuscì molto gradito; quest'anno fece stampare un saggio di *poesie infantili* (Torino, T. Vaccarino, editore) che verranno accolte con favore. Le poesie dello Scavia sono belle di quella semplicità che si va facendo sempre più rara ai nostri giorni; semplicità elegante, piena di sapor letterario, lontana da tutto ciò ch'è triviale. Anche la stampa di questo *saggio* è nitida, cosicchè ai bambini non si potrebbe regalare un libro più utile ed al tempo stesso più piacevole.

S. M. il Re, volendo dare all'egregio Giuseppe Regaldi, professore di storia nell'Università di Bologna, un attestato della sua benevolenza, gli ha di moto proprio conferita la decorazione di commendatore della Corona d'Italia, inviandogliene in pari tempo le insegne.

Oggi, martedì, alle 2 pom., nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Gennarelli, nella sua lezione d'archeologia, tratterà delle più antiche memorie dell'Asia minore.

Domani, mercoledì, alle 11 ant., il prof. L. Ferri ricomincerà le sue lezioni di storia della filosofia, e le continuerà poi in ogni mercoledì delle successive settimane.

CORREZIONE

In alcune copie della prima edizione del numero di ieri, quasi in fine della terza colonna della terza pagina, dove dice: *Municipio Genova apre sottoscrizione, ecc.*, leggasi: *Municipio di Vigevano, ecc.*

MINISTERO DELLA MARINA
Bollettino meteorologico del dì 2 gennaio ore 1 pomerid.

L'Adriatico è agitato, specialmente nella parte più meridionale; l'Ionio è pure agitato lungo le coste italiane: scirocco e tempesta presso il capo Santa Maria di Leuca. Pioggia in qualche stazione del centro e del sud; forte pioggia in molti punti della Sicilia. Ieri e stamane ha nevicato ad Urbino. Dominano venti forti del 1° quadrante. Barometro sceso fino a 11 millimetri nel mezzogiorno d'Italia; oscillante irregolarmente nell'Italia superiore e centrale. I venti delle regioni nordiche minacciano ancora i nostri mari, e sono pure a temersi la pioggia e la neve in molte località.

Temperature estreme del 2 gennaio
Termometrogafo centigrado del R. Osservat.

Minima + 2 0
Massima + 4 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 30 dicembre.

Scatarzi Vincenzo, d'anni 24 — Rossi Regina, id. 34 — Ceroni Francesco, id. 80 — Lapi Ruggero, id. 21 — Corti Elvira, id. 26 — Lorenzini Adele, id. 39.

Più, 3 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 10 maschi, 7 femmine e 3 nati morti.

Notizie Interne e Fatti Vari

— Il bollettino N. 102 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'uffizialità dell'esercito annunzia questi movimenti militari avvenuti dal 28 al 31 dicembre:

Il comando del 2° reggimento bersaglieri da Novara si trasferì a Milano.

L'8° battaglione bersaglieri, da Novara a Milano; il 18°, da Napoli a Cava dei Tirreni; il 19°, da Sinigaglia ad Ancona; il 25°, da Santa Maria a Parma; il 20°, da Pisa a Parma; il 27°, da Firenze a Torino; il 31°, da Padova a Capua; ed il 37°, da Napoli a Milano.

— Dalla *Lunigiana* di Sarzana del 1° gennaio togliamo le seguenti notizie della marineria di guerra:

La pirofregata *Re di Portogallo* uscì dal bacino della Spezia n° 1, ove deve entrare la *Messina* per subire le prove di stabilità.

Il comando della corvetta ad elica *Vittore Pisani*, destinata al Giappone, fu affidato al cav. Lovera capitano di fregata, che avrà per secondo il cav. Degli Uberti, che si è già imbarcato.

Sul *Volturno* vennero imbarcati due affusti di cannone destinati al *Conte Verde*, uscito dal bacino di Genova per lasciar posto alla immissione della *Venezia*.

Col 5 gennaio, la squadra corazzata sarà così ridotta: *Roma*, nave ammiraglia, la *Castelfidardo*, la *San Martino*, e l'avviso *Vedetta*.

Il *Principe di Carignano* entrerà in disarmo a Napoli.

— Nella *Lombardia* del 1° gennaio si legge:

Il principe Umberto ebbe ieri il gentile pensiero di far visita ad Alessandro Manzoni, col quale s'intrattenne in lungo e famigliare colloquio.

Ieri sera le LL. AA. il principe ereditario e la principessa Margherita, presentandosi al teatro alla Scala nei palchetti di Corte, vennero fatte segno ad una entusiastica ovazione da parte del pubblico affollatissimo, accorso alla prima rappresentazione della *Norma* e del nuovo ballo. Le eleganti signore che inghirlandavano tutti gli ordini della sala, surte in piedi, salutavano con ripetuti evviva l'augusta coppia: la rappresentazione fu per poco interrotta e la banda sul palco scenico suonò la marcia reale.

— Nella *Gazzetta dell'Emilia* del 1° corrente si legge:

Un muratore ed un cameriere nella sera del 29 scorso dicembre vennero arrestati in Faenza dai carabinieri reali, siccome indiziati quali autore e complice dell'assassinio del conte Ferniani. Al muratore sequestrarono un pugnale con fodero di latta macchiato di sangue presso l'impugnatura, ed un coltello di genere proibito.

— La *Provincia* di Ferrara del 31 dicembre scrive:

Ieri al tocco di notte quattro malfattori, armati chi di trombone e chi di coltelli, aggredirono il procaccia Cevolani, che veniva dalla nostra stazione colla corrispondenza del Veneto e lo derubarono di tre pieghi raccomandati e di tre ordinari. Un forastiero, che supponeva una rottura nel legno, fu tosto alleggerito d'un orologio con catena.

— Nella *Gazzetta ufficiale di Roma* del [illegible] corrente si legge:

S. M. il Re si è degnato conferire la croce di grande ufficiale della Corona d'Italia a S. E. il principe Doria, e quella di commendatore dell'ordine stesso al sig. avv. Placidi i quali

PAGINA
MANCANTE

PAGINA
MANCANTE